

STRAVAGANZE

DEL TEMPO PRESENTE

Con vn Vestimento alla Arabesca,
Dell'Autore per questa vernata.

Di Giulio Cesare, Croce.



In Bologna, per gli Eredi del Cochi. 1639.
Al Pozzo Rosso da S. Damiano Con
licenza de Superiori.

5



STRAVAGANZE
DEL TEMPO PRESENTE



IO veggio il Mondo tutto tramutato,
Il tempo non v'è più come solea,
L'Estate vien dal Ciel la neue rea,
L'Inuerno di bei fior orna ogni prato.
Giugno in Febraio parmi esser cangiato,
Nè più pei boschi canta Citterea,
Giunon non prezza Cerer la Ecbea
Luce più non risplende al modo vsato.
Pan non s'accosta più la piva al labro,
Di Luglio la Cicala non si sente,,
Nè al campo v'è il Villan, ruuido, e scabro.
Stà Giove malenco nico, e dolente,
Ride Saturno, e balla il zoppo Fabro,
Nè de lo scorno più li torna in mente.
Nè più ne l'Oriente

L'

L'Iride vien di bei color dipinta,
A dar segnal che sia la pioggia estinta,
Più Coridon, nè Aminta
Non van per verdi prati solazzando,
Cupido à l'arco, e strali ha dato bando,
Diana più caciando
Non v'è pei boschi, come solea prima,
Nè la sua castità più pregia, ò stima.
E Casciopea la rima
Non pregia, e secco è il fonte di Parnaso,
E sferrato ne v'è il Cauai Pegaso.
Gettato dentro il vaso
Apollo il Pletro, Amphion la dolce lira,
Post'è da parte, e sol piange, e sospira.
Zefiro più non spira,
Ma Borea, & Aquilon regna in campagna,
Carco di pioggia, e tutto'l mondo bagna,
E di Progne si lagua,
E Filomena, il crudo, e fier Tereo,
Et Ercol soffocato vien d'Anteo.
Nè più frà i fiumi Orfeo,
Col dolce suon fermar, e Mida è fatto
Saggio, ed Apollo è reputato matto.
Anzi pur vien in fatto,
Da Marficia scorticato, hai caso duro,
E de la pelle sua fatto vn tamburo. Ve-

Veloce è fatto Arturò:
Palla pers'hà con Aragne la lite,
E fredda è fatta la Città di dite.
Atreo benigno, e mite
Fatt'è che d'human sangue si compiacque;
E Tantal più non brama i pomi, e l'acque:
La Dea che nel Mar naque,
Schiaua i diletti, e Marte l'odia, e fugge,
Il fier Leon nutrisce, e 'l Cauai rugge.
Troia guasta, e distrugge,
La Grecia tutta, e Vlisse è diuenuto
Stolto, che tanto fu saggio, & astuto:
Argo col ferro acuto
Hà priuato Mercurio della vita,
Proserpina di bianco vè vestita.
La pace è stabilita
Frà gli Elementi, à danno de mortali,
Dedalo, a' figlio hà spenacchiato l'ali:
Bacco le vitt à i pali
Più non appoggia, e sol beue acqua pura,
E Gioue più d'Europa non si cura,
Atlante la misura,
Hà persa de le Stelle, e Tesco vinto
Dal Minotauro vien nel laberinto:
E per il bel Giacinto

Più

Più ardor non sente il gran rettor del lume,
Nè Achelon più si cangia in Toro ò in fiume
Nè più con lieui piume
Scendon Zette, e Calai con voglie pie,
A scacciar di Fineo l'ingorde Arpie
Morte le cortesie,
In somma sono, e tutto quanto il Mondo
E rotto, e guasto da la cima al fondo,
Però se Febò il tondo
A noi s'asconde, e cela la sua luce,
La terrena malitia a cio l'induce.

IL FINE.

SAR-



VESTIMENTO

ALL' ARABESCA

DELL' AVTORE

Per questa Vernata.



A M. Semideo suo Sartore.

SARTOR gentil à posta son venuto,
Acciò che voi mi fate vn vestimento
Sopra la chiaue di Bimolle acuto,
Tutto fodrato di fumo, e di vento;
E fuso vna sonata di liuto
Tagliate il busto, e tutto il guarnimento;
Ma sopra'l rutto, che sia ben trinciato,
Che come meglio sia l'hauro più grato.

Le

Le maniche faran di tramontana
A mezza scala, con il suo solaio,
Et vn bel passamano à la Forlana,
Cauato del burato d'vn Fornaio,
Le finestrelle tutte à l'Indiana,
Con Sala, Loggia, Camera, e Granaio,
Et i bottoni fatti à la moderna,
Tutti di Galla, à lume di lanterna.

Sarà il Cappuccio di vetro disfatto
Con il tuo studio fatto à la zimina,
Guarnito attorno di ceruel di matto,
Col contrapunto di mostarda fina;
I quarti faran fatti à piè di Gatto,
Con onde, e senza, e con la sua vagina,
E i buchi oue si pongono i stringhetti
Sopra la stampa, che si fa i confetti.

Le calcie poi faran tutte guarnite
Di Tutia preparata, attorno attorno,
Con i suoi braccialetti fatti à yite,
Che paiono cauar il pan del forno,
E di dentro, e di fuori fian cucite
Di terra d'ombra lauorata al Torno,
Con i suoi bancaletti, e capezzali,
Tirati à Canzonette, e Madrigali.

D'Acqua di vita faran le calzette
All' Ongaresca, e con le lor portiere,

E

E di falsa periglia le solette
Accomodate in fondo a due paniere,
Tutte trapunte d'occhi di ciuette,
Che nostrane non sian, nè forestiere
Et i sopra parretti, & i scaglioni
Di suon di piva, e salti di Montoni.
E per finir in conclusion vi dico,
Fate, che non misia largo, nè stretto,
E non sia a la moderna, nè a l'antico;
Nè da strappaccio sia, nè da rispetto;
Sò ch'intendete, e che mi sete amico,
E che farete più, ch'io non hò detto;
E perche il tutto v'è palese, e piano,
Mi raccomando, e baccioui la mano.

